Anno XV n. 45 del 23 dicembre 2023

RMF online .it
Varese

Editoriale

OMBRE

Il nostro sguardo abbuiato

delle Romite Ambrosiane

Una grande luce, la luce della gloria di Dio, avvolse i pastori che vegliavano il gregge (cfr. Lc 2, 9).
Una grande luce, ma forse basterebbe un po' di luce e di caldo per tutti.
Una grande luce, ma noi ne inventiamo di sempre nuove.
Una grande luce, ma noi viviamo nella paura del buio tanto da non saper più guardare le stelle.
Potremmo continuare con infinite avversative rispetto alla buona notizia e alle sue manifestazioni. Infinite contraddizioni incontra un annuncio che ha attraversato i cieli e da Dio è giunto a noi. Ed è chiaro che la luce di Dio, che la sua Gloria, incontrando ciò che è troppo terreno proietta ombre così dense da apparirci tenebra. Di più, davanti alla luce di Dio anche il nostro occhio può sembrarci tenebroso, il nostro sguardo cieco.
Ed il nostro sguardo anche quest'anno fatica a vedere luce in tante parti del mondo e nella maggior parte delle notizie che vengono annunciate. Eppure Dio si è fatto carne ed è divenuto uomo in quella terra oggi dilaniata da odii tanto profondi, da sofferenze così insopportabili. Ma che luce può portare la carne di un Dio?

Pensiamoci, senza cercare risposte affrettate.
Pensiamoci perché quell'Uomo ha lasciato anche a noi la possibilità ed il compito di essere luce del mondo.
Quale luce nella nostra vita? Quale speranza? Quale attesa?
E per cercare risposte, per aprirci alla speranza e ad una notizia buona forse dobbiamo avere il coraggio di spegnere la luce e di guardare il buio, di allontanarci dai lampioni e dalle luminarie delle nostre strade per guardare le stelle, di entrare nel nostro cuore e riconoscere e nominare le nostre paure, le nostre ferite, ciò che è privo di luce. Credo che la prima cosa che ci capiterà, se avremo vinto la tentazione di scappare o di accendere la torcia del cellulare, sarà quella di desiderare una mano amica che accompagna: ecco qualcosa che può fare la carne di un Dio, un Dio che conosce dall'interno, con sofferta compassione, il nostro cuore.
Credo che, camminando un po' a carponi, guardando a terra per cercare di non inciampare in ostacoli che non vediamo, scopriremo quanto il nostro cuore assomiglia a questo mondo che fuori tanto ci scandalizza: quanti dubbi, quante incomprensioni, quanti sogni frustrati, quanta fatica ad accogliere l'altro … Ma ecco, un uomo che è anche Dio ci può parlare d'altro, ci può condurre attraverso tante buche ed altrettanti ostacoli verso qualcosa di nuovo, un po' come quando Pietro tentò di camminare sulle acque e ci sarebbe riuscito se solo non si fosse spaventato e avesse avuto fiducia non in sé ma in Lui. Davanti a tutti gli scandali del nostro cuore e del mondo sta un Uomo che perdona e lo può fare perché è ferito dal male e perché è Dio. Guardiamolo ed accogliamo il suo sguardo per non rimanere imprigionati in buche di dolore, di risentimento o di vergogna. E cerchiamo, ed accogliamo il perdono di Dio che ci viene donato attraverso il servizio di uomini fragili come noi, anch'essi perdonati, ma che per grazia di Dio ci donano la libertà di rialzarci.
Crediamo che poi, un po' abituati al buio, guadagnata un po' di pazienza e di fiducia, sapremo alzare lo sguardo dalla terra al cielo, dagli scandali alla speranza, dalla sofferenza all'attesa e forse ci accorgeremo di quanto il cielo sia vicino, di quanto le stelle illuminino il nostro cammino. Sembra poca cosa eppure basta per il passo successivo; custodiamo la speranza, non è un sogno, ma la carne di un Dio. E attendiamo ancora la sua venuta.
Noi Romite, con tutta la Chiesa, lo facciamo cantando nella liturgia che – particolarmente nei salmi, Parola di Dio e degli uomini insieme – ci fa riconoscere le tenebre e desiderare la Luce:
"È scritto: Cantate al Signore, inneggiate al suo nome, spianate la via a Colui che cavalca il tramonto, Signore è il suo nome" (Sal 67, 5). Egli infatti che risorgendo ha calpestato la morte, ascende sopra il tramonto. A Lui quando cantiamo apriamo la strada affinché venga nel nostro cuore e vi accenda il fuoco del suo amore" (S. Gregorio Magno).
Apriamo la strada alla luce, apriamo la strada all'Amore che si è donato al mondo.

In confidenza

NATALEXIT

L'uscita di sicurezza, grazie a Gesù

di don Erminio Villa

Gesù non è nato il 25 dicembre. Non ne conosciamo la data con esattezza. Ma noi non celebriamo il "quando", ma il senso di ciò che è avvenuto. Molto più significativo, ma anche più bello e curioso.
Nell'impero romano il 25 dicembre si festeggiava il Dio Sole 'invitto', cioè 'mai-battuto'. Nel 350 d.C. Papa Giulio I sceglie tale data per il Natale di Gesù. Perché all'apice del solstizio d'inverno, quando il sole si trova nel punto più basso dell'orizzonte, si ferma (sol stitium = lo "stare" del sole) per tre giorni, poi rinasce, ri-sorge, ri-comincia la sua salita, cresce pian piano.
Denuncia il prof. Piergiorgio Odifreddi: "Il vero significato del Natale è questo: da oggi le giornate saranno sempre meno buie e sempre più luminose. Ecco la bella notizia!". Ma proprio questo noi festeggiamo del Natale di Gesù Cristo!
"Bella notizia" (in greco "eu-anghelion" = vangelo). Il buio arriva alla massima estensione e la luce alla minima. Eppure in un tempo così buio e freddo, il sole è più vicino. È quello che annunciamo nel Dio Bambino.

Prima di Gesù il "sol invictus"

Dopo una estrema notte, il sole ha un nuovo "natale". Nascere è "venire alla luce". Il sole sembra toccare la terra e fermarsi come se fosse posto in una culla. Ma è quello che celebriamo

col Dio Bambino!
Dopo il solstizio la luce gradatamente aumenta fino all'equinozio di primavera, in cui la notte è vinta e le ore del giorno sono di più del buio. Sarà la data di Pasqua. Ma è quello che crediamo del Dio bambino.
La scienza dice ancora che nei tre giorni di stasi, sopra lo zenit appare la costellazione della Croce del Sud, come se nel buio si aprisse un'uscita di sicurezza. Ma è quello che speriamo dal Dio bambino.
Papa Benedetto XVI aveva scritto prima di Odifreddi: "Il mondo in cui sorse la festa di Natale era dominato da un sentimento simile al nostro oggi. Si trattava di un mondo in cui il 'crepuscolo degli dèi' non era uno slogan, ma un fatto reale. Gli antichi dèi erano divenuti irreali: non esistevano più, la gente non riusciva più a credere ciò che per generazioni aveva dato senso e stabilità alla vita. Ma l'uomo non può vivere senza senso, ne ha bisogno. Così, tramontati gli antichi astri, egli dovette cercare nuove luci. Una corrente offriva come alternativa il culto del sole, che giorno dopo giorno percorre il suo corso, sicuro della vittoria sulla notte. Il sole invitto, mai battuto". [165-dE]

Storia

PERCHÉ IL 25

Una data, la stella cometa, l'Anno zero
di Mauro della Porta Raffo

Fin oltre la metà del quarto secolo dopo Cristo, e per quanto Roma si fosse mossa in relazione prima, le diverse comunità cristiane festeggiavano i possibili Natali di Gesù in date differenti: il 6 gennaio, il 21 marzo, il 17 aprile… (e non va dimenticato, in questi ultimi casi, che i Vangeli parlano di greggi all'aperto, cosa assai improbabile in inverno).

La cometa di Halley dipinta da Giotto

La Chiesa Romana cominciò a sentire la necessità di uniformare le disaggregate festività già verso la fine del terzo secolo, quando, in un momento di nuovo splendore del Paganesimo – che celebrava proprio il 25 dicembre di ogni anno la più importante ricorrenza dedicando quelle ventiquattro ore al Sole Invitto o al dio Mitra (di origini anatoliche e portato nell'Urbe dalle truppe che proprio in Anatolia avevano combattuto) – ai fini di sradicarlo, stabilì che in quel giorno si celebrasse la Natività.
Occorsero - la medesima cosa capiterà più e più avanti con la Riforma del Calendario compiuta da Dionigi il Piccolo e con quella che dobbiamo a Gregorio XIII alla quale qualche istanza secoli dopo ancora resiste - la bellezza di non pochi decenni perché anche le più lontane e sperdute comunità di credenti prendessero atto della decisione.
Visto che ci siamo, sarà utile un'occhiata anche alla cosiddetta 'Stella cometa' (messi insieme arbitrariamente i due vocaboli, indicando oggetti celesti diversi non aggregabili) quella che guida i Re Magi - il cui numero non è mai indicato e tre nomi dei quali sono frutto di successive elaborazioni - a Betlemme da Gesù.
Per il vero, che fosse una cometa è sostenuto per la prima volta da Giotto che, rappresentando la scena nella Cappella degli Scrovegni, a Padova, ancora stupito dal passaggio nell'anno 1300 molto vicino alla Terra della cometa di Halley, dipinse quel corpo celeste come tale nel mentre le Scritture - in realtà, il Vangelo secondo Matteo soltanto - parlano esclusivamente di 'una Stella' senza ulteriori delucidazioni.
Ove, davvero, si volesse pensare ad una cometa (o a qualcosa di molto simile all'apparenza), conoscendo gli astronomi le orbite di questi oggetti ed avendo la scienza escluso che in quei lontani anni uno di questi fosse davvero transitato tanto in vista della Terra, sarebbe opportuno parlare di una 'congiunzione di pianeti' allineati, fenomeno visivamente simile.
E dato che appunto ve ne fu una nel 7 avanti Cristo (riguardava Giove, Saturno e Marte), è a quell'anno che occorre guardare.
Tornando al citato Dionigi, va rammentato che oltre a riformare il Calendario stabilendo che Cristo era nato nel 753 ab Urbe condita (seguendo in questo la precedente Datazione che dobbiamo a Marco Terenzio Varrone 'Reatino'), statuì definitivamente che Cristo era nato il 25 dicembre dell'1 dopo Cristo e che immediatamente prima si collocava l'1 avanti Cristo.
Ciò in ragione del fatto che fino al 1202 – è così datata la pubblicazione del fondamentale 'Liber Abbaci' opera del matematico Pisano Leonardo Fibonacci (tra i più importanti della storia) che lo rivela all'Occidente – lo 'Zero' era concetto ignoto in tutto il mondo romano e romanico.
Fibonacci lo aveva appreso dagli Arabi che, a loro volta, lo avevano carpito alla 'numerazione posizionale' indiana.
(Per inciso, è a causa della indicata inesistenza dell'Anno Zero che il primo secolo dopo Cristo termina nell'anno cento, il primo millennio nell'anno mille, il secondo nel duemila e non nel millenovecentonovantanove come del tutto erroneamente sostennero allora i più!)

Attualità

SENZA LUMINO

Terza cappella: freddo, gelo
di Silvano Colombo

Le statue sono quelle del nostro Sacro Monte. Sono quelle della Terza Cappella: una Natività in piena regola, all'aperto, disponibile per tutti i credenti.
Le principali: Madonna, San Giuseppe, il Bambino, le ha modellate in creta Marc'Antonio Prestinari, nativo di Claìno con Osteno, al piede della Valle Intelvi, sul bacino di quel ramo del lago di Lugano che va a concludersi a Porlezza.
Rimontano circa al 1612, quando il Cardinale Federico Borromeo, in visita pastorale al Sacro Monte, ordinò che in prima battuta dovesse essere il Marc'Antonio ad eseguirle e di fronte a tale volontà nessuno si oppose.

Marc'Antonio, che era fratello di quel Cristoforo che alla Prima Cappella aveva modellato le statue della Vergine Annunciata e dell'annunciante arcangelo, nel 1610, era di tutt'altra pasta. Vigoroso, determinato a far valere il volume delle figure, modellate con fare sicuro, come se fosse memore di sculture michelangiolesche, e non tanto incline a finezze manieristiche

come quelle del fratello.
La Vergine è una madre tra le cui braccia, al cui seno, ben volentieri ci potremmo accomodare, al riparo da qualsiasi sventura. Ha quel che di sodo della contadina lombarda, come l'avrebbe delineata il Manzoni. Il viso esprime calda accoglienza e le mani la confermano nel gesto di indirizzarsi premurosa al Bambino.
San Giuseppe, sempre in disparte, è tuttavia attirato dalla luce del Figlio e dal sedile sul quale sta, si sposta con gesto deciso che non è immemore della prodigiosa forza del Mosè di Michelangelo. E nel suo sporgersi verso la greppia pare scaldarsi alla luce del Bambino.
Sono presenti i pastori. I Magi non sono ancora arrivati. È anche questa una scelta oculata, di far risaltare il messaggio primo inviato alla nascita del Bambino. Di contorno sono state aggiunte altre figure di mano men felice.
Mi sono chiesto tante volte perché lasciarle al freddo ed al gelo, senza portare un lumino che sia segno di una presenza luminosa, calda, di una condivisione misteriosa.
Andiamo alla Terzo Cappella durante le feste natalizie?

Artemixia

PANETTONE FUTURISTA

Marinetti e l'avventura dolciaria dei Baj
di Luisa Negri

"Un panettone gigante della bontà e della veloce digestione, destinato a fugare la preistorica pastasciutta, di sei metri di diametro e due di altezza".

Era il sogno gastronomico esagerato di Filippo Tommaso Marinetti, buongustaio e estimatore del prodotto dolciario milanese. Ogni anno, a Natale, spediva ad amici e collaboratori copie della sua rivista 'Poesia' accompagnandole con un panettone della ditta Baj. Il poeta era frequentatore affezionato della antica attività dolciaria milanese che aveva sede in via Santa Radegonda. Nata già nel lontano 1768, e da generazioni conosciuta per la confetteria e le sue squisite prelibatezze, si era affermata nel tempo con il più noto discendente, Giuseppe, fervente Garibaldino nelle campagne d'Italia del 1859 e 1860.
Nel 1887 Giuseppe sarà premiato come il miglior produttore di panettoni di Milano.
Nell'accogliente confetteria, frequentata dagli amici artisti e poeti, era possibile anche ascoltare musica. Poiché la moglie di Giuseppe, Teresa, amava allietare gli ospiti con il suo pianoforte
E, tra i locali pubblici di ristoro, fu primo ad accogliere i propri clienti alla luce delle lampadine elettriche. Grazie alla centrale elettrotermica progettata dall'ingegner Colombo per la Edison. Era il 1883. Sempre dalla confetteria, si poteva ammirare il vicino teatro Alla Scala. E fu così possibile vederlo quell'anno per la prima volta, con La Gioconda di Amilcare Ponchielli in apertura di stagione, illuminato a sua volta da un infinito numero di lampadine a incandescenza.
Ma fu la prima in assoluto, tra i teatri del continente, anche l'innovativa illuminazione che si doveva alla lungimiranza di Milano, arrivata seconda città al mondo subito dopo Chicago.
Il Panettone dei Baj ebbe poi sempre maggiore diffusione anche a livello internazionale per la capacità di elevare sia la quantità che la qualità del prodotto.
Interessante fu la ricerca di ottimizzare anche l'involucro e la confezione, e qui entrarono in ballo gli Amici artisti Futuristi, con i loro tratti eleganti, con disegni di macchine e aerei. Con la loro ineguagliabile mano tesa a pubblicizzare, nella preziosità, la raffinatezza dei prodotti.

Una storia imprenditoriale tanto interessante e coinvolgente, ricca di spunti ed eventi, e conclusasi dopo la seconda guerra mondiale, non poteva essere consegnata per sempre all'oblio. La volontà e intelligenza di due pronipoti, Cesare e Tomaso, il primo editore e aviatore, e progettista di giocattoli scientifici, il secondo designer, hanno portato alla rinascita dell'attività dolciaria nel 2023. Un' operazione coraggiosa, nata dall' emozione provata nell' andare alla riscoperta di confezioni postali e manifesti pubblicitari, oltre che di foto di famiglia dei Baj ritratti coi figli tra montagne di panettoni. E ottenuta anche con la fondamentale collaborazione dei migliori esperti del settore dolciario.
Ultimo atto di questa nuova avventura voluta dagli eredi anche la promozione di una mostra in terra elvetica, al m.a.x. Museo di Chiasso. Si ripropone la storia della famiglia e della sua gloriosa attività grazie alle immagini e agli archivi, dove la grafica degli amici Futuristi occupa il primo posto.
"Nei primi decenni del Novecento - spiega Cesare Baj, pronipote del fondatore nonché divulgatore scientifico e aviatore - connotati dal grande progresso della scienza e della tecnica, dal forte spirito cosmopolita e dal prorompere delle prime avanguardie letterarie e artistiche è affascinante mettere in evidenza il sottile legame del panettone Baj con l'aeropoeta Filippo Tommaso Marinetti. Al quale mi sento legato anche come aviatore, e con il Futurismo In particolare. Proprio nei primi anni del Novecento i cieli si popolarono di macchine volanti che sono presenti anche nelle grafiche d'epoca dei panettoni Baj".

La grafica artistica della ditta Baj
Chiasso/ Svizzera m.a.x. Museo
info@maxmuseo.ch
Fino all'8 gennaio 2024
Martedì -domenica ore 10/12 e 14/18 Ingresso libero

Il racconto

LUIGINA

Lo zainetto della speranza
di Giovanna De Luca

È la vigilia di Natale.
Luigina cammina per strada, senza una meta precisa. In casa non c'è nessuno: il fratello più grande con gli amici, la mamma dal parrucchiere, il padre anche oggi al lavoro.
L'albero è fatto, domani qualche dono arriverà. Ha dodici anni

Luigina, da poco è donna, ha cominciato a desiderare cose da donna, ma fa fatica a staccarsi dall'infanzia, dall'attesa dei regali aspettati con un'ansia gioiosa, dalla letterina a Babbo Natale. Così sentimenti diversi litigano dentro di lei e la rendono inquieta, spesso malinconica, spesso ribelle.

Quante luci e brillanti colori, quante vetrine! Luigina non sa davanti a quale fermarsi più a lungo: le piacciono quelle di abbigliamento per ragazzi, le calze variegate sui manichini femminili, strette strette, che sembra ci sia dentro una gamba vera. Un giorno a scuola una compagna ne aveva un paio bellissimo, sotto la minigonna, e lei si è sentita così fuori posto! Da qualche tempo Luigina ha realizzato di non essere bella: un po' piccola, magra magra, con i capelli castani a coda di cavallo o spioventi sul viso. Li vorrebbe biondi e fluenti sulle spalle, molte ragazze li hanno così.

Ma non è una sciocca, sarà bruttina ma è intelligente: tutti voti belli, le piacciono tutte le materie, un po' meno quelle cosiddette "umanistiche", soprattutto le poesie: quando la prof ne legge alcune un po' tristi, le viene da piangere. Luigina rimuove inconsapevolmente tutto ciò che è malinconico, indefinito, in tutto le piace la chiarezza, ama le cose definite. Così non le va male in fondo se i genitori le dicono "no" su qualcosa e le spiegano la ragione. Non sopporta che le dicano su qualsivoglia argomento: "Capirai quando sarai più grande". Allora si ribella e mette il muso.

Solo la nonna la capisce. L'ascolta e non dice niente fino alla fine delle confidenze. Non la rimprovera, ma con dolcezza le fa vedere ciò che va e ciò che non va. La nonna dice sempre che si è liberi di fare anche uno sbaglio, quel che conta è prendersene la responsabilità. Su questo insiste, e le racconta episodi della propria gioventù, ma non dice mai: "Ai miei tempi sì che…". Poi di solito tutto finisce in un gran budino al cioccolato!

Mentre pensa a queste cose Luigina arriva alla piazza principale della sua città. C'è un mercatino ricco di tutto, voci, automobili, luci sull'albero grande. Bello, però … Un anno addietro era andata con una zia che la ospitava in montagna per Natale a vedere il presepe della chiesa, in paese. Aveva percorso in silenzio una strada piena di neve, e intorno non c'era voce. All'inizio le era parso strano, poi si era sentita tranquilla, niente la minacciava, Il futuro non esisteva più, la paura di non essre compresa, o addirittura presa in giro per le sue insicurezze e definita simile a una "boomer" era sparita.

Ora cammina tra la gente e non si sente sicura. Le è stato detto di non percorrere da sola strade isolate, di non rispondere a nessuno che non conosca. Il mondo è brutto, è cattivo. Lo sente dire da tutti, lo vede alla tv, lo dicono mamma e papà quando leggono i giornali. Luigina lo capisce bene e sta attenta. Però ora ha voglia di essere felice, di non pensare a niente di brutto. Non se ne rende ben conto, ma tiene in cuore una fiammella, una speranza, e la infila in un negozio, a comprarsi uno zainetto. Perché Luigina ha dodici anni, è metà donna e metà bambina, e domani é Natale!

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie Paradossali
LA CRISTIANITÀ SCOMPARSA
Dominio sociale
che non esiste più
di Costante Portatadino

Politica
VERSO BRUXELLES
Seguire la strada europeista
di Giuseppe Adamoli

Attualità
RITARDI QUOTIDIANI
Trenord, il meglio
è ancora lontano
di Cesare Chiericati

Economia
VARESE IMMOBILE
Taverna (Fimaa):
«È il momento di acquistare»
di Sandro Frigerio

Storia
QUELLA FINE D'ANNO
Il giornalismo locale
che s'affidò a un outsider
di Massimo Lodi

Urbi et Orbi
BETLEMME, DAMASCO
Luci dal mondo dei disperati
di Paolo Cremonesi

Chiesa
TORTI E RAGIONI
Le feste amare
del cardinale Becciu
di Sergio Redaelli

Opinioni
PRESEPE TEOLOGICO
Rappresentazione
del cammino verso il vero
di Robi Ronza

Storia
TREGUA DI GUERRA
La volta in cui si riuscì
a dire "stop"
di Fabio Gandini

Pensare il futuro
MOBILITARSI
L'indifferenza,
il peggiore dei mali
di Mario Agostinelli

Fisica/Mente
RITOCCHINO
Cambio di connotati
sotto l'albero
di Mario Carletti

Cultura
IMPOSTORI DEL DIVINO
Geremia e i falsi profeti
di Livio Ghiringhelli

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese